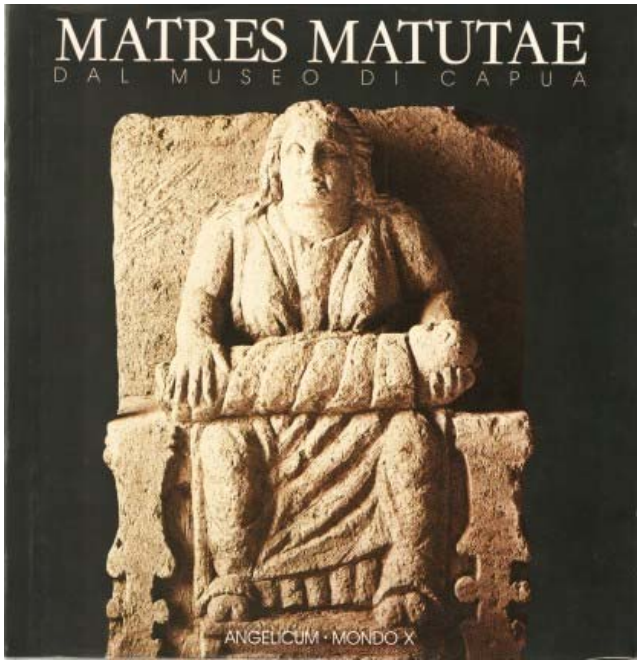
CORPO MATERNO
tra materia e psiche

Silvia Vegetti Finzi



Con l'avvento della modernità la maternità ha smarrito la sacralità che da sempre la tradizione le aveva attribuito.
L'iconografia della Madonna, che per secoli aveva rappresentato una polisemia di significati simbolici (basta pensare alla "Madonna del Parto di Piero della Francesca"), sembra ormai definitivamente conclusa.
La riduzione della generazione a una sola dimensione, quella della produzione del figlio, si è rivelata quanto mai favorevole alla tecnicizzazione dell'intero processo.
Mentre la diffusione della contraccezione ha separato la sessualità dalla fecondità, le tecnologie della procreazione hanno disgiunto la sessualità dalla filiazione. E' ora possibile diventare padre e madre senza rapporti sessuali . La maternità in laboratorio, il figlio in provetta, risultano avvenimenti fantascientifici ormai realizzati.
La cosa più sorprendente è che tutto è avvenuto (come dimostra l'approvazione dell'ultima Legge sulla fecondazione medicalmente assistita) nella sostanziale indifferenza dell'opinione pubblica femminile. Proprio per recuperare la ricchezza della maternità e della generazione, per sottrarle alla mera gestione della medicina e della biologia, è necessario interrogare la memoria collettiva, recuperare le figure del passato, riprendere il discorso della psicoanalisi.

Da Freud…

Freud aveva intuito che la generazione va ben oltre il progetto individuale e di coppia.
In: "Introduzione al narcisismo" del 1914 scrive:
"L'individuo conduce effettivamente una doppia vita, come fine a se stesso e come anello di una catena di cui è strumento, contro o comunque indipendentemente dal suo volere. Egli considera la sessualità come uno dei suoi propri fini; ma, da un altro punto di vista, egli stesso non è che un appendice del suo plasma germinale a disposizione del quale pone le proprie forze in cambio di un premio di piacere. Egli è veicolo mortale di una sostanza virtualmente immortale."
Attribuire all'uomo l'ambiguità di una doppia vita comporta immediatamente una "ferita narcisistica" (il termine è di Freud) all'immagine idealizzata proposta dall' umanesimo classico, alla presunta unità , padronanza e trasparenza della nostra esistenza.
A livello cosciente ci consideriamo infatti , non solo protagonisti ma anche narratori della

nostra storia, pienamente consapevoli dei fini che ci siamo posti e dei mezzi con i quali intendiamo realizzarli. In questo senso la filiazione rappresenta il prolungamento della propria vita e la posticipazione della propria morte.
Ma, benchè rassicurante, questa prospettiva nasconde l' altra dimensione della generazione, quella biologica, che accomuna gli umani ai viventi in generale, senza alcun privilegio per la specie che si pretende superiore alle altre.
Freud la paragona a una catena di cui il singolo individuo è soltanto un anello : un anello che sarà via via sostituito da altri perchè la sua sostanza è mortale mentre l'intera catena, costituita dal materiale generativo (il germen) che transita di corpo in corpo, è virtualmente immortale.
Ripetto al protrarsi dell'esistenza in generale , i singoli corpi vengono strumentalmente attraversati da un vettore del tutto indifferente alla loro vita, al loro benessere. L'economia della specie ha infatti di mira , non la conservazione degli individui, uno per uno, ma la continuità del tutto. Anche una femmina destinata inesorabilmente a morire di parto può restare incinta , dal momento che la riproduzione del vivente prevale sulla conservazione della persona. Anzi, solo la morte dei singoli corpi permette che il loro patrimonio generativo (ovuli e spermatozoi) si rigeneri continuamente transitando in altri , più giovani organismi.
La generazione in quanto non soggettiva , ma anonima, acefala nella sua indifferente oggettività, ci attraversa a nostra insaputa e a nostra insaputa ci determina, lasciando vaghe tracce di sè nell'inconscio, la provincia della mente più prossima al corpo.
L' Es (quella parte dell'apparato psichico che Freud, proprio per sottolinearne l'impersonalità , denomina con la terza persona del neutro tedesco) è la funzione più idonea a recepirne l'incidenza perchè ne condivide la dimensione transindividuale.
Ma l'Es non ha accesso alla rappresentazione conscia se non attraverso le forme mediate del sogno, del sintomo, del gioco, del rito e del mito.

… alla ritualità senza tempo e senza spazio

Ed è appunto al rito, a una ritualità senza tempo e senza spazio ,perchè rintracciabile ovunque, che noi chiediamo di mettere in scena la generazione della vita, di ciò che comprende e trascende il singolo vivente.
Mi riferisco ai riti di fecondità che costituiscono le tracce più remote della storia umana e che, pur perdendo progressivamente di centralità, permangono sino ai giorni nostri quando, in piena epoca scientifica e tecnica, migliaia di donne si recano ogni anno in pellegrinaggio ai santuari di Santa Rita , la santa " degli impossibili" per chiedere al sovrannaturale ciò che la natura sembra negare: un figlio.
Rivolgendosi al tempo stesso al medico e alla santa, queste donne mettono in scena i due regimi psichici, oltre che sociali, della generazione: la razionalità e l'immaginario.
Certo il primo, rappresentato dalla scienza medica, dai suoi professionisti, dalle sue istituzioni, ha ben altro potere e visibilità rispetto al secondo ma anche attualmente, nella tarda modernità, essi non si oppongono, anzi in un certo senso si sovrappongono.
Non stupitevi pertanto se , dall'archivio della cultura, recupero ora un rito antichissimo , rievocandolo attraverso le sue icone, nel tentativo di "vedere" ciò che al pensiero astratto riesce difficile pensare.
Credo infatti che la vista abbia una particolare capacità evocativa e che i simboli riescano a rappresentare quella coesistenza dei contrari che la logica distintiva tende invece a scindere e contrapporre.

Le Grandi Madri

Mi riferisco in particolare alle Matres Matutae, grandi statue in tufo, ritrovate a Santa Maria Capua Vetere, presso Napoli, soltanto nell'Ottocento. Ma la loro produzione si estende

ininterrottamente dalla preistoria al terzo secolo avanti Cristo.
Nel tempo molte sono andate distrutte ma il Museo ne conserva abbastanza per farci intendere l'importanza del loro culto.
Secondo la ricostruzione archeologica, esse erano disposte in cerchio all'interno di una vasta area destinata a santuario e a necropoli. Come attestano frammenti di ex voto convenivano in quel luogo , consacrato alla maternità, donne sterili o affette da malattie ginecologiche per chiedere alle divinità fertilità e salute.
Le dee madri le attendevano, sedute in trono, tenendo passivamente in grembo uno o più neonati che, strettamente avvolti in fasce, sembrano bozzoli, oppure covoni di cereali recanti, in luogo delle spighe, minuscole teste di neonati, sino a quindici.
Il volto di queste solenni divinità, benchè consunto dalle intemperie o forse proprio per questo, rivela una straordinaria forza e intensità. Tuttavia non ha espressione : la testa non si china mai verso le creature che il corpo reca in grembo, lo sguardo è fisso e lontano, la bocca serrata.
Come le Grandi Madri che Faust incontra negli abissi della sua discesa agli Inferi, le Matres Matutae non hanno età perchè sono prima e al di là del tempo. I loro occhi non vedono perchè non c'è nulla fuori : il loro corpo rappresenta l'unità dell'uomo con il cosmo, della vita con il vivente, del tutto rispetto alle parti, della vita con la morte.
E' una rappresentazione forte che sollecita, in chi guarda, effetti di verità. Verità intesa in senso psicoanalitico come ridimensionamento dell'Io, apertura all'alterità più radicale, frustrazione dell'orgoglio narcisistico, ampiamento della sfera cosciente.
La produzione di queste statue è proseguita ininterrottamente dal sesto al terzo secolo prima di Cristo, in una provincia della Magna Grecia particolarmente ricca di scambi mercantili e culturali, accanto a manufatti di ben altro valore artistico.
La loro collocazione in una zona agricola marginale, così come l'immutabilità della composizione , relativamente indifferente al mutare delle mode e degli stili , è però funzionale al loro contenuto onirico, al lavoro dell'inconscio, caratterizzato, come si sa, dalla coesistenza dei contrari e dalla coazione a ripetere.
Si tratta di una statuaria marginale, rivolta a soggetti sociali deboli, come le donne e i contadini, diffusa però in ogni parte del mondo e ancor oggi reperibile ad esempio nella dea Mami che , posta sulla soglia di miniere peruviane, viene invocata prima di scendere nelle viscere della terra.
Nella storia della cultura occidentale troviamo che la metafora della Madre-Terra svolge una funzione centrale sino al '6OO , quando la visione vitalistica del mondo è stata sostituita dal meccanicismo , più funzionale alla conoscenza, al dominio e allo sfruttamento delle risorse naturali.
Ma, tornando in Campania osserviamo, attraverso i reperti archeologici di Santa Maria Capua Vetere, che improvvisamente la produzione delle Dee Madri cessa, sostituita da piccole, deliziose statuette di creta, figure di giovani donne che contemplano il proprio bambino con l'estasi narcisistica che ancora oggi , e forse da sempre, contraddistingue il legame madre-figlio.
In questa gradevole sostituzione, dove il grazioso prende il posto del meraviglioso, e del mostruoso, qualche cosa tuttavia viene perduto.
Si rende infatti invisibile la catena della vita e, con essa, la dimensione impersonale della generazione. Ciascuno di noi conosce infatti, della sua appartenenza alla genealogia umana, soltanto pochi anelli, in particolare quelli che lo vedono prima figlio, poi genitore.
Quanto si perde in termini di impersonale necessità lo si acquista però in sensibilità psicologica, come rivela la plurisecolare produzione di icone materne rappresentate dalla Madonna con il bambin Gesù.
Di fronte all'imperturbabilità delle dee madri, la Madonna mostra tutta la gamma espressiva della passione materna, la sua ricchezza affettiva ed emotiva.

Eppure anch'essa, come simbolizza il dogma dell'Immacolata Concezione, è stata attraversata da un principio vitale che la trascende e che, come tale, non può essere inscritto nella sua storia personale. Non a caso la vita di Maria di Nazaret scompare, inghiottita da due immagini di opposta,straordinaria intensità: quella della maternità, dove una giovane donna tiene trionfalmente in braccio il figlio neonato e quella della deposizione, dove una donna senza età sorregge affranta il corpo del figlio morto.
Mentre il figlio è nella storia, la madre è , come sempre, fuori dal tempo, spazio cavo, spalancato all'accoglimento della vita e della morte. Tradizionalmente la maternità è stata intesa come passivo contenitore; le metafore con cui gli antichi la rappresentano sono infatti, oltre la terra che riceve il seme, la giara, l'otre, il forno. Ma anche l'urna cineraria, il sarcofago, la tomba. Alcuni hanno voluto vedere nella gondola veneziana, rigorosamente nera, un simbolo materno della culla e della bara.

Con la maternità la natura entra nella storia

Solo nell'8OO si è riconosciuto che l'ovulo non costituisce soltanto una riserva di nutrimento per l'embrione (homunculus) contenuto negli spermatozoi , ma contribuisce al 50% al patrimonio genetico del nascituro. E , poichè le immagini mentali perdurano anche quando hanno perso ogni giustificazione razionale, non dobbiamo stupirci se Freud un secolo dopo ancora sostiene che principale caratteristica della femminilità è la passività, basandosi sulla staticità dell'ovulo rispetto alla mobilità degli spermatozoi.
Ma è nel corpo materno che la vita diventa vivente, l'energia vitale si concretizza , il continuum del tempo biologico si segmenta in tempi biografici e la natura entra nella storia. E la maternità non è solo fecondità ma anche parto, allattamento,accoglimento , accudimento, disponibilità, responsabilità.
Mentre per gli animali l'impresa generativa è regolata dai meccanismi dell'istinto, per cui i margini di scelta sono minimi, per gli umani la maternità è al tempo stesso un'impresa biologica, psicologica e morale.
Come tale è soggetta alle influenze della società e della storia.
Gli studi storici di ispirazione femminista hanno mostrato le variazioni che la maternità subisce nelle diverse epoche e nei vari contesti ambientali. Tuttavia, come psicoanalisti, siamo consapevoli che qualche cosa resta immutato, che elementi di continuità connettono la madre preistorica a quella della tarda modernità. Tra questi la dimensione impersonale della generazione, l'economia della specie che , per quanto possiamo ampliare i margini di autodeterminazione, continuerà in una certa misura a condizionarci . Soprattutto se ci ostineremo ad ignorarla, narcisisticamente coinvinti della nostra totale e assoluta indipendenza dalle sue leggi. Ma, come Freud insegna, ogni volta che chiudiamo la nostra parte pulsionale fuori dalla porta della mente, ci ritorna indietro dalla finestra sotto forma di sintomo, come un enigma che dobbiamo risolvere se davvero vogliamo procedere sulla via della conoscenza e della cura di sè.

L'amore per il figlio come amore di sé

La dimensione più vaga ed oscura della freudiana "doppia vita" tende infatti a essere celata da figure molto più rassicuranti, quelle appunto qui rappresentate dalla statuetta ellenistica di madre e, nei secoli successivi, dall'iconografia della Madonna .
In loro il volto cupo della generazione impersonale delle divinità telluriche assume le aggraziate movenze del rapporto madre-figlio, dove entrambi si appagano di una luminosa specularità narcisistica.

Scrive Freud: *"L'amore parentale, così commovente e in fondo così infantile, non è altro che il narcisismo dei genitori tornato a nuova vita; tramutato in amore oggettuale, esso rivela senza infingimenti la sua natura".* In altri termini, l'amore per il figlio è la prosecuzione dell'amore di sè. Scrive ancora Freud: *"La sorte del bambino deve essere migliore di quella dei suoi genitori....Le leggi della natura al pari di quelle della società debbono essere abrogate in suo favore, egli deve davvero ridiventarei il centro e il nocciolo del creato, quel "Sua Maestà il Bambino" che i genitori si sentivano un tempo."*
Freud parla di "doppia vita" per rimarcare che la Madre Terra e la madre donna non si susseguono nel tempo ma coesistono . Ciò che muta è la consapevolezza e la rappresentazione delle due facce della generazione umana.
La dimensione psicologica della generazione (di cui consideriamo ora solo il lato materno) resta separata da quella biologica perchè la prima si situa prevalentemente (sebbene non esclusivamente) nella coscienza, la seconda nell'inconscio, l'una è gestita dall'Io , l'altra dall'Es.
Una separazione che diventa preclusione perchè il pensiero razionale tende a misconoscere la propria parzialità , recalcitra ad ammettere che vi sono forze che debordano il suo controllato perimetro.
Di fatto non è possibile distinguere nella sfera dell'umano quanto dipende dall'istinto e quanto dalla ragione perchè natura e cultura in noi si confrontano e si scontrano compenetrandosi a vicenda.
Nella mente di tutti i mammiferi esistono figure che orientano le condotte più importanti, quelle finalizzate alla sopravvivenza dell'individuo e alla continuazione della specie.
Vediamo, ad esempio, che un felino cresciuto in cattività si slancia per sbranarla contro la sagoma di una gazzella che vede per la prima volta, come se seguisse un'immagine già nota. Infatti questa figura, inscritta da sempre nel suo inconscio, attende solo di essere attivata dall'esperienza per entrare in funzione.

"Il bambino del giorno" e "il bambino della notte"

Allo stesso modo il neonato, appoggiato sul grembo materno subito dopo la nascita, risale sino al seno , cercando il capezzolo che costituisce la fonte della sua sopravvivenza. Ma dopo pochi giorni, dimentico di quell' innata conoscenza , chiede strillando che qualcuno lo imbocchi.
Anche la procreazione umana è preceduta da un' immagine, da un fantasma di bambino, che troviamo nella mente delle donne sin dall'infanzia, quando sognano o giocano .
Una figura che acquista particolare intensità durante la gravidanza , riempiendo mentalmente l'attesa del parto , per cui si può dire che ogni nuovo nato ha un predecessore nella fantasia di sua madre.
Il " bambino della notte" , che anima la fantasia e il sogno della gestante , è però destinato a scomparire di fronte al "bambino del giorno", al figlio reale che avrà un'esistenza sociale, un padre, un nome.
Quando una donna prende per la prima volta in braccio il suo piccolo, le due figure si confrontano e quella immaginaria si dissolve lasciando dietro di sè un senso di vuoto, un sentimento di malinconia che proietta un cono d'ombra su ogni puerperio, anche il più felice.
Ma nel passaggio dalla notte al giorno, dal mondo interno a quello esterno, accade un avvenimento fondamentale: il riconoscimento del figlio. E' la madre che prendendo tra le braccia un cucciolo della specie umana gli dice, con le parole della mente e le emozioni del cuore : " Tu sei mio figlio, diverso da tutti gli altri, uguale solo a te stesso". La nostra intima convinzione di essere unici e insostituibili nasce appunto da quell' originaria attribuzione di soggettività. Il gesto materno di mettere al mondo, non un esemplare della razza cui

appartiene, ma un individuo fa sì che per noi non si possa parlare di riproduzione, come per gli animali, ma piuttosto di procreazione. Un termine che sintetizza la donazione di significato e di senso insita nel "creare" un altro da sè, destinato ad avere non solo una vita ma una biografia, una storia.
E' vero che anche i padri riconoscono i propri figli ma è un atto secondario rispetto a quello materno, così come lo è il riconoscimento adottivo , dove l'adottato non nasce ma diviene figlio .
Così intesa la filiazione umana non è solo biologica ma psicologica , sociale e morale perchè il riconoscimento comporta un impegno inderogabile di genitorialità. Si può infatti rinunciare ad essere marito e moglie ma si è genitori per sempre.
Un impegno non formale, ma fondato sul corpo materno, come indica l'espressione del diritto latino *"mater semper certa"*, confermato dall'attuale legislazione per cui il bambino è innanzitutto figlio di colei che l'ha partorito.

I figli della scienza

Se, per secoli, la maternità è stata il punto in cui la vita è diventata vivente e il vivente umano, ora le cose non sono più così semplici perchè le biotecnologie, indicate col termine corrente di "fecondazione artificiale" o "fecondazione assistita" , hanno scombinato le carte e reso il gioco così complesso che nessuno ne conosce le regole.
Convenzionalmente si data l'inizio della fecondazione artificiale nel 1976, data di nascita della bambina inglese Louise Brown. Da quel momento gli interventi sono andati diffondendosi in tutto il mondo senza incontrare , nonostante severe condanne delle autorità religiose, alcuna resistenza nell'opinione pubblica, persuasa che si tratti di un' ulteriore conquista nel luminoso progredire della scienza.
Di fatto la domanda che mette in moto tutto il processo proviene da coppie sterili che cercano, attraverso la fecondazione artificiale, anche ricorrendo a un donatore, di ottenere un figlio che sia , se non totalmente, almeno parzialmente loro.
Rispetto all'adozione si tratta di un desiderio più radicato nell'identità narcisistica, più connesso ai bisogni del corpo e alla volontà di possesso dei genitori.
La coppia che chiede al medico un figlio dà voce al proprio io, alla propria aspirazione di sopravvivere oltre i limiti dell'esistenza biologica. Principali protagonisti della vicenda di fecondazione artificiale, qualunque siano le cause della sterilità, sono la donna e il medico.
Alla prima , che chiede un figlio ad ogni costo, il medico risponde cercando di ottenere un bambino in qualsiasi modo.
Entrano così in gioco desideri onnipotenti, tipicamente inconsci che ,se non vengono riconosciuti e controllati , sospingono la generazione oltre i limiti e la misura, al di là del tempo e dello spazio nella dimensione anonima e impersonale della vita che cresce su se stessa in modo automatico, sfuggendo al controllo di un soggetto cosciente e responsabile.
Proprio la vita ,che le Grandi Madri rappresentavano come dimensione naturale, è stata man mano colonizzata dalle bioteconologie che introducono l'artificio nella materia vivente per strumentalizzarla ai propri fini.
Fini terapeutici quando l'intervento umano è diretto a superare la sterilità o ad evitare malattie genetiche , finalità meno limpide quando interviene l'ingegneria genetica con scopi selettivi e migliorativi. Il tutto intrecciato con interessi speculativi e scoop giornalistici che confondono le già intricate vicende di una generazione umana che rischia di essere ridotta a merce. Le biotecnologie procedono infatti non su corpi ma su organi , ovuli e spermatozoi, non su soggetti ma su oggetti solo potenzialmente umani.
I termini " stoccaggio e crioconservazione degli embrioni , " banca del seme", "utero a nolo", "contratto di filiazione", " valutazione dei rischi", "percentuali di successo" , " concorrenza tra

i centri" , "tariffe e assicurazioni " e così via ci dicono che la vita sta fluendo, non solo al di fuori dei corpi, ma anche dei pensieri e delle responsabilità genitoriali. E' la vita senza aggettivi, anonima, impersonale, valutata, come il denaro in modo formale, convenzionale, l'oggetto della tecnica lasciata a se stessa, al proprio acritico procedere.

Per un paradosso della storia, proprio quando le donne avevano acquisito, grazie alla contraccezione diffusa, la possibilità di governare la maternità, è sorta una parallela industria della procreazione umana che tende a presentare maggiori garanzie di successo. Vi è infatti all'orizzonte della fecondazione artificiale la promessa di un bambino perfetto, non solo sano ma anche bello, intelligente, felice. Un prodotto di laboratorio sottratto ai conflitti della coniugalità , agli azzardi della biologia e ai rischi della fisiologia, garantito dalla sciena e attuato dalla tecnica. Stiamo discutendo in questo momento su che fare delle migliaia di embrioni conservati nel laboratori di tutto il mondo, ma il problema è già tecnicamente superato dalla possibilità di ricorrere alla clonazione. Una modalità riproduttiva già attuata con successo sugli animali e forse, clandestinamente, sugli umani. Ma come diverrà figlio questo cucciolo a denominazione di origine controllata ma in realtà senza origine? Chi gli darà il mandato materno che lo introduce nell'umanità e il riconoscimento paterno che lo inscrive nella società?

Desiderio e responsabilità

Ritorna importante, a questo punto, riprendere il discorso sulla generazione psicologica, quella che abbiamo definito narcisistica, che si rivela ora particolarmente utile per contrastare le spinte autonomistiche della generazione extracorporea. Per ora parziale ma in futuro a ciclo completo.

Risiede infatti , proprio nel sentimento infantile di specularità e proprietà del figlio, la possibilità di attivare una responsabilità soggettiva per cui ci sia sempre qualcuno che dice : io rispondo delle mie potenzialità generative sino in fondo e non delego a nessuno la loro gestione.

La società da sola non basta ad amministrare processi che attraversano corpi e pensieri , desideri che rimbalzano dalla camera da letto al laboratorio, dall'intimità alla collettività.

Solo un gesto personale di profonda persuasione può accogliere responsabilmente la vita che diviene vivente in un laboratorio asettico , ad opera di un'intenzionalità altra rispetto alla copia generante.

Un gesto che spetta soprattutto alle donne che da sempre hanno messo al mondo, dato alla luce gli esseri umani. Così come nei corpi femminili la generazione si fa generato, nelle menti femminili la biotecnologia diviene umana. E' infatti il desiderio materno che , come abbiamo visto, mette in moto la macchina della fecondazione artificiale ed è ancora il desiderio materno che accoglie e riscalda i bambini " venuti dal freddo", trasformandoli in figli del corpo e dell'anima.

Senza la mobilitazione morale del desiderio di chi intende diventare padre e madre, nessuna legge sarà mai in grado di mettere ordine nella vita sequestrata ai corpi e ai destini.

In questo senso la maternità, pur tra mille difficoltà e contraddizioni , rappresenta nella sua forma ideale un paradigma esemplare : ci mostra infatti che è possibile limitare l'onnipotenza inconscia, porre freno all'egoismo proprietario dell'io e del mio attribuendo diretti a chi, in proprio, ancora non ne possiede. Inizialmente la madre ha un possesso assoluto del figlio. Da lei dipende non solo il corpo ma anche la mente del bambino. Il suo dominio non conosce eguali perchè, contrariamente allo schiavo di fronte al padrone, al servo dinnanzi al signore , al prigioniero alla mercè del suo aguzzino, il neonato non può neppure pensarsi separato dalla madre.

Eppure la simbiosi originaria progressivamente si schiude al riconoscimento che il figlio è un

altro , diverso da come lei l'aveva sognato e cresciuto . La maternità, che tendiamo a considerare solo come una forma di posssesso, si apre invece, anche grazie alla funzione socializzante del padre, all' accettazione dell' autonomia e dell' indipendenza del figlio, all'ammissione che la vita che gli è stata data non appartiene a chi lo ha generato. Vita che, come abbiamo visto, la psicoanalisi ci aiuta a considerare nella duplice dimensione di accadere astratto e di esperienza concreta , energia e materia, contenuto e contenitore, ,inconscio e coscienza, io e altro. Contrapposizioni che trovano, nel corpo e nel pensiero materni la loro prima , difficile sintesi. Sintesi che una straordinaria poetessa.

Gabriella Golzio, canta così**:**

mater materia misura forma
formula madre magra di dio
dedita lucera lamina fera
avida pavida ruvida giara
foemina trepida rapida piena
lacrima lumen: luce leggera.

APPROFONDIMENTI BIBLIOGRAFICI

Per una bibliografia ragionata sulla maternità, si rinvia al volume:

- S.Vegetti Finzi, Volere un figlio. La nuova maternità tra natura e scienza , Oscar Mondadori, Milano

- Silvia Lagorio, Lella Ravasi Bellocchio, Silvia Vegetti Finzi, Se noi siamo la terra,Il Saggiatore, Milano

- S.Vegetti Finzi, Il bambino della notte. Divenire donna divenire madre, Oscar Mondadori, Milano